

2.

Se c'è un elemento, che l'analisi compiuta sin qui offra con tutta evidenza, è il carattere politico della questione regionale. Nel periodo compreso fra la caduta del regime fascista (25 luglio 1943) e la presentazione alla Costituente del progetto di Costituzione (31 gennaio 1947) la Regione è politica. Politica come fatto regionale, cioè come modo di essere della realtà effettiva 1943-45, e politica come idea, cioè come modo di essere dei programmi di partito, anche dopo, anche quando al regionalismo della lotta di liberazione subentra di nuovo il centralismo dello Stato prefascista.

Ciò che, a sua volta, la vicenda dell'approvazione del Titolo V da parte dell'Assemblea mostra in modo peculiare è la rilevanza, nell'ambito della componente politica 'sensu lato', dei motivi più contingenti. A chi legga gli atti della Costituente nella loro interezza non sfuggirà che la crisi politica del maggio-giugno 1947, risoltasi, per la prima volta dal 1944, con la formazione di un Governo senza comunisti e socialisti, esercitò un'influenza determinante sulla sorte del Titolo V.

L'Assemblea costituente discusse la crisi di governo dal 9 al 21 giugno e il Titolo V dal 27 maggio al 22 luglio⁸²; ma durante la trattazione del primo argomento non sospese l'esame del secondo,

81. Altri aspetti della tendenza accennata sono nelle norme circa la partecipazione di delegati regionali alla elezione del Presidente della Repubblica: la richiesta di 'referendum' da parte di cinque regioni; l'istituzione di tribunali amministrativi regionali.

82. I decreti di accettazione delle dimissioni del precedente governo e di conferimento dell'incarico per la formazione del nuovo furono firmati in data 31 maggio 1947. Lo stesso giorno il Capo dello Stato nominò Alcide De Gasperi Presidente del Consiglio e procedette alla nomina dei ministri. In Assemblea furono dedicate all'argomento le sedute del 9, 10, 11, 12, 13, 16, 17, 18, 19, 20 e 21 giugno. Però il dibattito politico vero e proprio, con l'intervento dei 'leader', cominciò soltanto il 12.

All'esame e all'approvazione del Titolo V l'Assemblea dedicò le sedute dal 27 maggio al 7 giugno, del 10, 12, 13 giugno (tutte rivolte alla discussione generale del Titolo); poi le sedute del 27 giugno (inizio dell'esame degli articoli), 1° luglio, 2, 3, 4, 8, 9, 10, 11, 15, 16, 17, 22 luglio.

Poiché alcuni punti specifici non erano stati affrontati nelle sedute del giu-

gnò e del luglio, l'Assemblea tornò a occuparsi brevemente dell'ordinamento regionale nelle sedute del 29 e 30 ottobre (interamente dedicate al problema delle circoscrizioni) e del 4 dicembre 1947.

83. Infatti se si fosse rispettato l'ordine del Progetto, il Titolo V sarebbe stato esaminato più tardi e, quindi, dopo la conclusione della crisi di governo.

84. Nella discussione preliminare dell'intero Progetto di Costituzione, che si svolse in Assemblea dal 4 al 12 marzo 1947, numerosi deputati toccarono anche il problema dell'ordinamento regionale: Lucifero (A.C., III, 1733-1734), Bozzi (*ibidem* 1742), Calamandrei (1745), Laconi (1785-1786 e 1788), Basso (1825), Cevolotto (1831-1832), Rubilli (1839-1840), Saragat (1848), Zuccarini (1878-1879), Lussu (1888), Nitti (1915, 1917, 1918-1919), Damiani (1925), Orlando (1942-1943), Nenni (1945-1946), Togliatti (1996 e 2001-2003), Croce (2007) e Ruini (2024). In sostanza questi interventi anticiparono gli orientamenti che poi si sarebbero rivelati appieno all'inizio della discussione specifica del Titolo V.

85. In quella che si è chiamata la prima fase vanno ricomprese, oltre alle sedute di discussione preliminare dell'intero Progetto, tutte le sedute di discussione generale del Titolo V, tranne le ultime due (cioè tranne le sedute del 12 e del 13 giugno). Si ricordi che il 12 giugno cominciò il dibattito politico vero e proprio sulla fiducia al nuovo governo (cfr. nota 82).

La casualità della coincidenza in discorso appare, dunque, sicura. Eppure il peso della contingenza politica risulta cospicuo. Per apprezzarlo compiutamente bisogna concentrare l'attenzione sulla svolta, che la soluzione della crisi di governo determinò nell'atteggiamento tenuto da alcuni partiti sulla questione regionale. Si dovranno aver presenti, perciò, due fasi distinte: nella prima, documentata dalla stampa politica posteriore al 31 gennaio, dalla discussione preliminare all'intero Progetto da parte dell'Assemblea⁸⁴, nonché dalla maggior parte della discussione generale sul Titolo V⁸⁵, si registra un certo regionalismo dei partiti; nella seconda, comprendente la fine della discussione generale sul Titolo V (12 e 13 giugno) e l'esame dei singoli articoli dello stesso (dal 27 giugno al 22 luglio), si assiste alla rettifica della posizione primitiva.

La prima reazione di molte forze politiche di fronte a quella che il Presidente della Commissione 'dei settantacinque' ha definito

nella sua relazione « l'innovazione piú profonda introdotta dalla Costituzione », è una reazione negativa. Soltanto due partiti, il democratico-cristiano e il repubblicano, assumono pienamente la difesa dell'ordinamento regionale del Progetto. Nell'uno e nell'altro, invero, c'è chi preferirebbe un testo ancor piú autonomistico: lo Zuccarini, naturalmente⁸⁶, ma anche il Piccioni⁸⁷, che nel Progetto non riconosce piú l'autonomia regionale del suo ordine del giorno votato il 1° agosto dell'anno prima da quasi tutti i commissari della Seconda Sottocommissione. Tuttavia, lasciata da parte ogni nostalgia particolare, entrambi i partiti si dispongono a sostenere il Titolo V nella sua integrità e, col concorso del gruppo autonomista-azionista, lo sosterranno, in effetti, sia nella discussione generale del Progetto sia nella discussione del Titolo V⁸⁸. Viceversa le altre formazioni politiche, pur con diversità di sfumature e pur con qualche dissenso interno, non tardano a manifestare il loro malumore.

Il Ruini, ossequiente alla lezione dell'Ambrosini, ha spiegato, nella sua relazione, che la Regione non sorge « federalisticamente », ma la maggior parte dei partiti ne sembra poco persuasa, inclinando piuttosto a ritenere con un'altra dottrina, non meno autorevole, che, conferendo alle Regioni « una facoltà legislativa in senso formale », lo Stato italiano cesserebbe di essere uno Stato unitario per diventare « una federazione di Regioni », « una federazione di quasi repubbliche regionali »⁸⁹.

Anzitutto le sinistre. Il Partito comunista, che ha manifestato la sua ostilità al testo votato della Seconda Sottocommissione

non solo nell'interno della Commissione in adunanza plenaria, ma anche pubblicamente, ad esempio valutando l'attribuzione del potere legislativo alla Regione come una vittoria del federalismo⁹⁰, accentua la sua critica dopo la presentazione dell'intero Progetto e della relazione Ruini. Tale accentuazione è data non tanto dal dipingere a fosche tinte il quadro dell'unità nazionale, quale apparirebbe una volta secondata la tendenza cosiddetta federalistica, quanto dalle perplessità, che sembrano subentrare, sulla stessa « potestà legislativa di integrazione delle norme direttive e generali emanate con leggi dello Stato », l'unica cui il piú esperto regionalista del Partito, il Grieco, abbia consentito durante la fase di redazione del Progetto. Personalmente il Grieco non rinnega espressamente la sua tesi neppure dopo. Nel ripubblicare unitariamente i propri scritti precedenti, egli evita di entrare nel merito, limitandosi ad osservare che le facoltà conferite alla Regione, prima fra tutte « la facoltà legislativa primaria per diverse materie », sono tali da « mascherare nel nuovo Ente una sorta di federalismo »⁹¹. Però, se tace il Grieco, parlano gli altri: durante la discussione preliminare sull'intero Progetto, il Laconi si scaglia contro la potestà legislativa regionale contestandola in ogni sua forma e il Togliatti, che concentra la sua critica sulla primaria, non si preoccupa minimamente di salvare almeno la integrativa; quando poi si passa all'esame del Titolo V, la definizione dell'orientamento comunista è affidata a tre interventi che escludono espressamente ogni specie di potestà legislativa e revocano in dubbio la stessa

86. *La Costituzione davanti alla Costituente*, in « *La Critica politica* » 9 (ns: 1947) 90-94.

87. Lo riferisce G. Ambrosini (A.C., V, 4587).

88. Si è già riferito sugli interventi verificatisi durante la discussione preliminare del Progetto (cfr. nota 84). Durante la discussione del Titolo V parlarono i seguenti deputati della D.C.: Tessitori (A.C., V, 4234-4240), Carbonari (4246-4250), Rescigno (4251, il quale disse: « da buon democratico cristiano sono per le regioni »), Sullo (4257 ss.), Zotta (4271 ss.), Uberti (4292-4299), Mannironi (4313-4321), Bubbio (4411-4420), Recca (4432-4436), Di Fausto (4441-4444), Medi (4455-4458), Adonnino (4458-4462), Titomanlio (4462-4464), Cremaschi Carlo (4476-4479), Roselli (4479-4483), Belotti (4491-4496), Piccioni (4518-4526), Casiani (4537-4542), Caccuri (4552-4555) Ambrosini relatore (4585-4598), ancora Piccioni (4695). Del P.R.I.: De Vita (4394-4398), Spallicci (4445-4448), Macrelli (4448-4452), Zuccarini (4509-4518), Conti (4528-4535). Del gruppo azionista-autonomista: Lussu (4329-4339), Mastino P. (4365-4371), Bordon (4373-4377). Presentarono ordini del giorno: Piccioni (*loc. cit.*), Zuccarini (*loc. cit.*), Conti (*loc. cit.*) e il repubblicano E. Martino (4555-4556).

89. Così O. RANELLETTI *Note sul progetto di costituzione presentato dalla commissione dei 75 all'assemblea costituente*, in « *Il loro italiano* » 70/IV (1947) 85. Corsivi nell'originale.

90. Per quanto concerne la posizione comunista nella Commissione in adunanza plenaria si veda l'intervento di P. Togliatti (citato alla nota 35). Pubblicamente l'orientamento comunista fu esposto, ad esempio, nel discorso pronunciato da P. Togliatti a Firenze il 10 gennaio 1947 (il testo in: « *L'Unità* » n. 11, del 12 gennaio 1947): « ...non siamo assolutamente d'accordo con le misure che tendono a dividere l'Italia in tanti staterelli governati da piccole cricche locali... noi dovremo batterci contro questa esagerazione regionalistica... ». Nello stesso senso R. LAONI *La nuova Costituzione*, in « *L'Unità* » 24 (1947) n. 43, 19 febbraio, che in certo regionalismo (in sostanza quello che sta prevalendo nel Progetto) ravvisa « unicamente una minaccia all'unità nazionale ed uno strumento di remora alla volontà popolare », perciò ribadisce che « strumento immediato di questa volontà e depositario della sovranità popolare è unicamente il Parlamento, che esercita la funzione legislativa ». L'esplicita affermazione che l'attribuzione della potestà legislativa è vittoria del federalismo si ha nella cronaca *Hanno vinto i federalisti: potere legislativo alla regione*, in « *L'Unità* » (ed. Italia sett.) 24 (1947) n. 16, 18 gennaio, ove si riferisce sulla votazione della Commissione.

91. Così egli si esprime nella pagina in corsivo che introduce la sua raccolta di scritti (R. GRIECO *I comunisti e la creazione dell'Ente regione cit.*). Qui, come si è detto alla nota 32, è anche il testo delle sue *Proposte* al Comitato dei dieci.

opportunità della Regione come organo amministrativo⁹²: per parte sua « *l'Unità* » sottoscrive 'toto corde' questo antiregionalismo⁹³.

Ciononostante l'ordine del giorno comunista, presentato il 7 giugno alla fine della discussione generale sul Titolo V, con la firma del Laconi e del Grieco, sembra fedele all'opinione di quest'ultimo perché riconosce « la necessità di effettuare un ampio decentramento amministrativo democratico, a mezzo della creazione dell'Ente Regione, avente facoltà legislativa di integrazione e di attuazione per le materie da stabilirsi, onde adattare alle condizioni locali le leggi della Repubblica »⁹⁴.

Può darsi che la prevalenza del regionalismo moderato del Grieco rispetto all'antiregionalismo dei primi tre interventi si debba attribuire a ciò, che la presentazione dell'ordine del giorno si verifica in un momento posteriore, nel quale la soluzione della crisi di governo già comincia ad esercitare l'accennata influenza sul regionalismo comunista: l'ordine del giorno del 7 giugno anticipa forse la svolta che verrà resa esplicita cinque giorni più tardi. Ma anche se così non fosse, l'ordine del giorno segna pur sempre una fase interlocutoria: non solo il Grieco, nello svolgerlo, evita ogni cenno alla potestà legislativa, sia pure integrativa, ma, mentre il testo delle sue *Proposte* alla Seconda Sottocommissione conteneva un elenco preciso, ancorché provvisorio, delle materie di competenza regionale, l'ordine del giorno chiede senz'altro che se ne rinvii la definizione a una « legge speciale »⁹⁵. In questo modo, evidente-

92. Gli interventi di Laconi e Togliatti nella discussione preliminare del Progetto sono citati alla nota 84. I tre interventi comunisti a proposito del Titolo V sono quelli di Gullo (A.C., V, 4291), Nobile (4328) e Assennato (4405). Se Nobile può considerarsi indipendente (come lo era stato durante i lavori della Seconda Sottocommissione), altrettanto non si può dire di Gullo e Assennato ed entrambi escludono esplicitamente la potestà legislativa regionale (senza distinguere).

Si noti, peraltro, che nell'articolo scritto da R. LACONI (*La regione nella nuova Costituzione italiana. Storia e risultati di un dibattito*, in « *Rinascita* », 1947, p. 182-184) a dibattito concluso, si asserisce che « sulla stessa linea, sebbene come è ovvio con diverso accento, si muovono i tre interventi di nostri compagni nel dibattito introduttivo al titolo della regione » e, dunque, si ricomprende nella « linea » comunista anche il Nobile, che pure aveva presentato un o.d.g. per il rinvio dell'esame del Titolo V.

93. *L'autonomia regionale frena il progresso della nazione*, in « *l'Unità* » 24 (1947) n. 132, 4 giugno, ove si riferisce il discorso di Assennato.

94. L'o.d.g. presentato a firma del Laconi e del Grieco, venne illustrato da quest'ultimo (A.C., V, 4542-4549).

95. « L'Assemblea Costituente... decide che il Titolo V si limiti ad affermare i principi costituzionali dell'Ente Regione, rinviando ad una legge speciale la regolamentazione delle funzioni del nuovo Ente ed i suoi rapporti con le Province, i Comuni e lo Stato » (A.C., V, 4542).

mente, ci si riserva di decidere in futuro, riducendo o ampliando le funzioni secondo l'opportunità, la portata della riforma regionale.

Se la posizione dei costituenti comunisti, dopo essere stata quasi antiregionalista, diventa ambivalente, sia pure entro limiti ristretti, in quanto il loro regionalismo è, al più, puro decentramento amministrativo, facoltà legislativa soltanto di adattare alle condizioni locali le leggi nazionali, il tutto con riferimento a materie che, in grazia di una legge di là da venire, potrebbero poi risultare d'importanza secondaria e di numero esiguo; la posizione dei costituenti socialisti è, salvo qualche eccezione, addirittura antiregionalista. Già durante la discussione generale del Progetto, il Basso ed il Nenni avevano definito le Regioni del Titolo V un « regresso » e, rispettivamente, « una specie di federalismo regionale », e l'« *Avanti!* » aveva esultato per il discorso antiregionalista del Nitti⁹⁶, e s'era compiaciuto della convergenza stabilitasi, sul punto, « dalla estrema sinistra ai banchi liberali »⁹⁷. Sin qui, tuttavia, si era stati ancora nel generico; il 13 aprile lo stesso Nenni, all'atto di ribadire che « i poteri legislativi dello Stato non *dovevano* subire dispersioni, mezzadrie, diarchie, poliarchie », aveva riconosciuto l'utilità di un decentramento regionale « delle funzioni amministrative ed economiche »⁹⁸. Ma quando comincia il dibattito sul Titolo V, i costituenti socialisti si comportano come antiregionalisti ad oltranza: il Vinciguerra è per un « netto voto di rigetto » delle Regioni, il Grazi si dichiara antiregionalista, il Priolo pure; il Nobile Oro Tito presenta un ordine del giorno che, considerata « immatura » la creazione della Regione, propone il rinvio della questione regionale; il Tonello e il Costantini assumono poi l'onere di interrompere gli oratori regionalisti con

96. Gli interventi di Basso e Nenni sono stati citati alla nota 84. La presentazione del discorso di Nitti è nella cronaca di R. MANGIONE *Per una Repubblica indivisibile e laica*, in « *Avanti!* » 1947, n. 59, 9 marzo. Il testo, da cui traspone nitidamente l'adesione alle tesi antiregionaliste di Nitti, si conclude sottolineando che « molti deputati di sinistra si sono congratulati con l'oratore ».

Per i discorsi antiregionalisti esultava anche il quotidiano comunista: *Anche Nenni e Orlando contro il frazionamento dell'Italia*, in « *l'Unità* » 24 (1947) n. 60, 11 marzo.

97. *Le nostre mete nella battaglia della Costituzione*, in « *Avanti!* » 1947, n. 62, 13 marzo (articolo anonimo in neretto, scritto al termine della discussione generale del Progetto).

98. P. NENNI *Stato unitario e decentramento regionale. Risposta a Don Sturzo*, in « *Avanti!* » 51 (1947) n. 89, 13 aprile, ove si esprime preoccupazione per « il conferimento alla regione di un diritto di legislazione primaria » (« gran parte della questione sta qui »). Rispose L. STURZO *Autonomia regionale* in « *l'Italia* », 20 aprile 1947, ora in *Politica di questi anni. Consensi e critiche (Dal Settembre 1946 all'Aprile 1948)* (Bologna 1954) 228-231, distinguendo fra federalismo e autonomia regionale.

grida come: « Abbasso la regione! »⁹⁹; l'« *Avanti!* » riferisce sui lavori dell'Assemblea nei termini di una alternativa fra regionalismo e antiregionalismo, deprecando il primo ed esaltando il secondo¹⁰⁰. Soltanto il Dugoni e il Carboni¹⁰¹ si dichiarano regionalisti (e, infatti, l'« *Avanti!* » ne ignora gli interventi). Nondimeno il primo, gettandosi contro il Progetto, che darebbe luogo ad uno « Stato federale », non configura positivamente alcun tipo di Regione. Il secondo è contro la potestà legislativa esclusiva e contro la concorrente, chiede anzi « di sopprimere l'attribuzione del potere legislativo o, quanto meno, di limitarlo alla sola attuazione delle leggi generali dello Stato per adattarle alle condizioni particolari delle singole Regioni, o meglio di ridurre questo presuntuoso potere legislativo delle Regioni ad un semplice potere regolamentare ». È una voce isolata e, per ora, esprime tutto il regionalismo del P.S.I.

La scissione, d'altra parte, non ha reso particolarmente autonomisti i costituenti del P.S.L.I. Il loro 'leader' critica il Progetto proprio a causa del Titolo V; egli ritiene che, in un paese con vaste zone depresse, la Regione sia un fatto di conservazione; naturalmente pensa al Mezzogiorno¹⁰². Gli altri o sono senz'altro antiregio-

99. Cfr. Nobili Tito Oro (A.C., V, 4233), Tonello (4236, 4255, 4458, 4470, 4512), Costantini (4237 e 4531), Vinciguerra (4255-4257), Grazi (4381-4386), Priolo (4483-4489).

100. Cfr. *Alla Costituente oggi battaglia sulla Regione*, in « *Avanti!* » 1947, n. 125, 27 maggio (« sono per lo spezzettamento regionalistico democristiani, repubblicani ed in forma accentuata azionisti; per l'unità organica del Paese nonché per il decentramento amministrativo le sinistre »); *Decentramento non regionalismo*, in « *Avanti!* » 1947, n. 126, 28 maggio (ove si accusa la D.C. di aver perso una buona occasione per rendere un servizio al paese rinunciando al suo regionalismo ed approvando l'o.d.g. Oro Nobili di rinvio della questione regionale); *Anche i comunisti e i liberali contro il frazionismo democristiano*, in « *Avanti!* » n. 127, 29 maggio (testo ancora nettamente antiregionalistico che non distingue fra i diversi regionalismi; si asserisce anche che i comunisti sono più antiregionalisti dei liberali); *Piena autonomia ai Comuni senza frazionare l'unità del Paese*, in « *Avanti!* » 1947, n. 130, 1 giugno; *La Regione non passerà dice Nitti ai democristiani*, in « *Avanti!* » 1947, n. 135, 7 giugno (che ribadisce l'opposizione frontale al regionalismo).

Si osservi che da questi documenti la prospettiva di un'alleanza antiregionalistica fra la destra e la sinistra e la previsione di successo della stessa emergenza piuttosto chiaramente.

101. Dugoni: A.C., V, 4267-4271; Carboni A.: *ibidem* 4351-4356.

102. Cfr., nell'ordine, *Saragat critica il progetto di Costituzione*, in « *L'Umanità* », 1 marzo 1947 (« Un punto che mi lascia perplesso è l'accento che viene posto, a mio avviso con troppa insistenza, sul carattere regionale del futuro Stato »); intervento nella discussione preliminare del Progetto (citato alla nota 84); e soprattutto l'editoriale: G. SARAGAT *Il problema del Mezzogiorno*, in « *L'Umanità* » del 22 gennaio 1947, ove si parla del « fallace miraggio di una sterile autonomia ».

Rispose C. BARBAGALLO (*Mezzogiorno e autonomie*, in « *L'Umanità* » del 27 aprile 1947) spiegando che l'autonomia regionale avrebbe giovato a « scuotere

nalisti o concepiscono la Regione come ente autarchico, senza potestà legislativa e senza autonomia finanziaria¹⁰³. La stessa alternativa caratterizza la posizione dei demolaburisti¹⁰⁴.

Dalla parte opposta dello schieramento, cioè a destra, l'antiregionalismo, dopo la presentazione del Progetto, è un'acquisizione sicura. Per i liberali tale orientamento, preannunciato durante la discussione preliminare del Progetto, diviene ufficiale con una risoluzione pubblicata sul quotidiano del Partito il giorno stesso in cui alla Costituente comincia l'esame del Titolo V: in Assemblea i costituenti liberali vi si atterrano ed anzi si distinguono per la loro intransigenza¹⁰⁵. Se ne distaccheranno solo l'Einaudi, che approva la potestà legislativa primaria, e qualche altro: ma si tratta di un

le coscienze oscurate ». Con l'articolo di G. Saragat polemizzò anche, in un corsivo, la rivista di O. Zuccarini (*Le ingenuità di Saragat*, in « *La Critica politica* » 1947, p. 46), che poi naturalmente consentì col Barbagallo (*Mezzogiorno e autonomie*, in « *La Critica politica* », 1947, p. 197).

103. Sono antiregionalisti Preti (A.C., V, 4240-4246) e forse anche Pignatari (4372). Per la Regione come ente autarchico è Lami Starnuti (che presenta un o.d.g.: 4528). Per un certo regionalismo, purché si conservi la Provincia, sono Canepa (4364-4365) e Di Gloria (4444-4445).

104. È antiregionalista Preziosi (A.C., V, 4452-4455). Molè (o.d.g., *ibidem* 4704), invece, è regionalista. Così pure Ruini (4535-4537) e Cevolotto (A.C., III, 1832).

105. L'orientamento liberale sul Titolo V del Progetto risulta, oltre che dagli interventi (cfr. nota 84), dalla Prefazione di F. Messineo all'opuscolo *Progetto di Costituzione della Repubblica Italiana*. A cura del P.L.I. (Sezione di Milano) (Milano 1947), ove si legge che la Regione « non deve sconfinare dai suoi compiti di ente amministrativo (e non politico), verso un federalismo pernicioso ».

La risoluzione *Stato unitario non autonomie regionali*, pubblicata, in « *Risorgimento liberale* » del 27 maggio 1947, « ravvisa anzitutto pericoloso che il problema regionale sia costituzionalmente risolto nel momento politico attuale », « afferma che il progetto costituzionale configura la regione come uno Stato nello Stato », « addita quindi alla Costituente la necessità di non aggiungere, con queste radicali innovazioni ..., nuove cause che deprimano il sentimento della unità nazionale ». Questo testo, comunicato dall'ufficio stampa del P.L.I., è formulato non come emanazione di un determinato organo, ma come decisione del partito (« Il Partito Liberale Italiano ravvisa... il Partito Liberale afferma... Il Partito liberale addita... »).

Contemporaneamente alla risoluzione comparvero gli articoli, favorevoli al rinvio della questione, di V. ZINCONI *I pericoli della regione*, in « *Risorgimento liberale* » del 27 maggio 1947 e di I. BONOMI *L'ordinamento regionale*, in « *Il nuovo Corriere della Sera* » 72 (1947) 25 maggio.

In Assemblea intervengono Rubilli (A.C., V, 4230 ss.), che dichiara di parlare a nome del Partito e di riferirsi a deliberazioni unanimesi (onde insorge, per contestare ciò, E. Lussu, *ibidem* 4232) e presenta un o.d.g. per il rinvio del problema regionale all'assemblea legislativa, e Cifaldi (4301-4313), anche lui antiregionalista.

Successivamente, nel corso del dibattito, interverranno pure (sempre per il rinvio) Morelli (A.C., V, 4689-4690), Badini Confalonieri (*ibidem* 4694) e ancora Rubilli (*ibidem* 4696-4697). Analogo orientamento tennero i rappresentanti liberali nel Comitato dei diciotto (come riferisce il suo presidente Ruini, A.C., V, 4688).

gruppetto esiguo, numericamente irrilevante¹⁰⁶. Antiregionalisti sono anche i 'qualunquisti' e i costituenti del cosiddetto 'Blocco nazionale della libertà' (B.N.L.)¹⁰⁷, tutti poco convinti di un'opinione sussurrata di frequente nei corridoi di Montecitorio, che le Regioni servano ad impedire l'espansione eventuale dei partiti di sinistra¹⁰⁸.

*

Nella vicenda del Titolo V l'antiregionalismo della destra, suffragato dall'Orlando e dal Nitti¹⁰⁹, costituirà un punto fermo. Anche quando, a partire dal 12 giugno, le sinistre rinunceranno al loro antiregionalismo (o renderanno meno moderato e meno ambiguo il loro regionalismo), le destre conserveranno l'indirizzo precedente. Invero la loro consistenza numerica era scarsa (una ottantina di voti, ed anche meno considerando il regionalismo di alcuni liberali), soprattutto se confrontata con quella dei partiti regionalisti (D.C., P.R.I., autonomisti-azionisti, in totale circa 240) e con quella dei partiti di sinistra (circa 230), ma non tanto da non influire su entrambi. I primi, perduta la maggioranza che avevano in Sottocommissione e in Commissione, si accinsero a rinunciare alla potestà legislativa primaria (o esclusiva)¹¹⁰. I secondi si trova-

106. Intervengono, a favore della Regione, Einaudi (A.C., V, 4276-4284, che è d'accordo anche per l'articolo 109 del Progetto, cioè per la potestà esclusiva), Bellavista (*ibidem* 4427-4432, pure d'accordo per la potestà esclusiva), Gaetano Martino (*ibidem*, 4694), che parla anche a nome di Bonino e Galioto e polemizza con l'o.d.g. Rubilli e l'atteggiamento del gruppo liberale. Fra i deputati liberali regionalisti, oltre a questi cinque (tutti siciliani, tranne Einaudi), si deve annoverare Bozzi, presentatore di un o.d.g. (A.C., V, 4704).

107. Intervengono in senso antiregionalista i 'qualunquisti' Abozzi (A.C., V, 4230 e 4406-4411), Rodi (*ibidem* 4421-4427), Russo Perez (4549-4552, che presenta anche un o.d.g.). Meno antiregionalista, ancorché contrario al Progetto, è Colitto (*ibidem* 4388-4392); e O. Zuccarini ne stigmatizza l'evoluzione dal regionalismo all'antiregionalismo (A.C., V, 4512).

Fra gli altri deputati della destra parlano contro la Regione: Cicerone (A.C., V, 4356-4364), Caroleo (4697-4698), Condorelli (4698; un po' meno antiregionalista degli altri), Fabbri (4700-4701) e Porzio (4701-4702). Tutti questi deputati (si ricordi che gli ultimi due avevano fatto parte della Seconda Sottocommissione senza manifestarsi antiregionalisti) votarono a favore dell'o.d.g. Rubilli.

108. « Si è detto da qualche parte — e ci è stato detto anche in forma personale e privata — che la Regione, con la sua istituzione, avrebbe servito a trattenerne l'espandersi dei movimenti di sinistra » (Cicerone, A.C., V, 4356).

109. Nitti: o.d.g. e intervento in A.C., V, 4499-4508 e, più tardi, 4699-4700; V. E. Orlando: *ibidem* 4779-4780.

110. Ciò risulta da quanto riferì il Ruini sul tentativo di raggiungere un accordo in seno al Comitato dei diciotto: « I democratici cristiani, i repubblicani, e gli altri più spinti autonomisti si sono dichiarati, nelle ultime adunanze

rono ad essere arbitri della situazione; alleandosi con la destra, avrebbero potuto determinare la rieiezione dell'ordinamento regionale; oppure, se preferivano, avrebbero potuto imporre il loro regionalismo moderato, che la destra, una volta venuta meno la possibilità di respingere integralmente il Titolo V, se richiesta di ciò, avrebbe accettato di accordarsi per sostenere la tesi meno autonomista.

Perché i costituenti di sinistra, e soprattutto i comunisti, non fecero né l'una cosa, né l'altra?

Certo il regionalismo, sia pure moderato, di una parte di essi può servire a spiegare la mancata adesione agli ordini del giorno antiregionalisti delle destre. Ma, a parte il fatto che per esprimere tale regionalismo amministrativo bastava un'affermazione di principio, contenuta in un unico articolo, per quale motivo, anziché insistere sulle loro tesi primitive, ormai virtualmente maggioritarie, e mantenersi entro i limiti rigidamente dettati durante la prima fase del dibattito, acconsentirono rapidamente non solo alla definizione espressa delle funzioni della Regione, ma anche ad una potestà concorrente, prima rifiutata, che, alla vigilia dell'inizio delle votazioni, la stessa Democrazia cristiana e lo stesso Partito repubblicano, vistisi in minoranza, avevano accettato di circoscrivere ulteriormente¹¹¹?

Per quale motivo? Non lo disse il socialista Targetti che, credendo « di interpretare anche il pensiero del [suo] Gruppo », in un brevissimo intervento annunciò, fra un certo stupore dell'Assemblea ed il compiacimento del centro dello schieramento parlamentare, di votare contro gli ordini del giorno antiregionalisti, rivendicando la tradizione regionalista del socialismo ed insieme evitando accuratamente ogni allusione alla parte avuta in Assemblea fin'allora dai

del Comitato, disposti a rinunciare alla legislazione esclusiva, purché si conservassero le altre due forme » (Ruini, A.C., V, 4687).

Nondimeno l'accordo non era stato raggiunto in quanto comunisti e socialisti erano rimasti fermi alla potestà integrativa (Ruini *loc. cit.*).

Significativamente il 9 giugno 1947 il gruppo parlamentare della D.C. aveva deciso « di prendere gli opportuni accordi con gli altri Gruppi per raggiungere il più largo consenso possibile sui principi generali dell'autonomia regionale » (il documento è pubblicato, in *Atti e documenti della Democrazia Cristiana 1943-1959*, Roma 1959, p. 303).

111. « Le correnti autonomiste... si sono ... dichiarate pronte ad accettare una formula intermedia fra la legislazione concorrente e l'integrativa » (Ruini A.C., V, 4687). Spaziato nostro. Fino all'11 giugno comunisti e socialisti non avevano ritenuto di accedere nel Comitato dei diciotto nemmeno a questa soluzione che, per essere intermedia fra la concorrente e la integrativa, era meno autonomista di quella definitivamente adottata (potestà concorrente).

suoi colleghi di partito¹¹². Non lo disse neppure l'«*Avanti!*» del 13 giugno, che pure riferì il discorso del Targetti come discorso fatto a nome del Partito: l'unica novità, da cui traspaia la rettifica, è che per la prima volta il quotidiano socialista, nella sua cronaca parlamentare, parla della Regione senza dire «il cosiddetto Ente regione»¹¹³. Data notizia dell'intervento del Targetti, l'«*Avanti!*» dimentica la questione regionale e non comunica nemmeno l'esito della votazione del 13 giugno: ritornerà sull'argomento soltanto il 28 giugno¹¹⁴. Quel giorno anche «*l'Unità*», che taceva addirittura dall'8 giugno, interromperà il suo mutismo, poi vi ripiomberà di nuovo fino al 25 luglio, cioè fino al totale esaurimento del Titolo¹¹⁵. Sono silenzi imbarazzanti e, per questo, eloquenti.

Per quale motivo? Non lo sapremo, o potremmo soltanto intuirlo, se i costituenti comunisti, artefici della svolta, non lo avessero fatto capire alla stessa Assemblea il 12 giugno quando il Laconi dichiarò che il suo Partito avrebbe votato contro gli ordini del giorno antiregionalisti ed a favore della stessa potestà legislativa:

«È indubbio che, particolarmente in quest'ultimo periodo, guardando intorno a noi e vedendo l'avviamento che va prendendo la situazione italiana, ci si è prospettata la necessità o l'eventualità di accedere a soluzioni diverse, di prendere in considerazione un rafforzamento degli enti locali che giunga anche a dare alla Regione un volto autonomo. Ed è in questo senso che abbiamo acceduto alle soluzioni intermedie che poco fa prospettavo, ed alle quali noi daremo il nostro voto.

Forse questo stupirà qualcuno. Poco fa, un collega richiamava il discorso dell'onorevole Gullo, ma, uomini come siamo, a de-

112. A.C., V, 4695-4696. Nel testo, ovviamente, c'è 'mio', e non 'suo'.

113. La cronaca della seduta del 12 giugno, che si legge, in «*Avanti!*» n. 140, 13 giugno, riferisce unitariamente sia sulla parte della seduta dedicata alla crisi di governo (sicché si intitola: *Precisa requisitoria di Morandi*, il primo 'leader' politico intervenuto nel dibattito sulla fiducia al governo) sia sulla parte della seduta dedicata all'ordinamento regionale. In questa si legge, laddove riassume il discorso di Targetti, che «il nostro Partito... non è mai stato e non è, in linea di massima, contrario all'istituzione dell'Ente Regione». L'autore di questa cronaca (R. Mangione) è lo stesso autore delle cronache citate alla nota 100.

114. *L'Ente regione approvato*, in «*Avanti!*» 1947 n. 153, 28 giugno. L'editoriale dello stesso numero (M. S. GIANNINI *A metà della Costituzione*), dopo aver spiegato che «in uno Stato moderno le leggi amministrative sono più importanti della Costituzione» e che la seconda parte della Costituzione è più importante della prima, si esprime sulla Regione in una maniera sintetica e ambigua («la regione ci sarà o non ci sarà; ma se ci sarà, sarà una realtà immediata») che probabilmente si spiega con la circostanza che l'articolo è stato scritto prima della approvazione riferita nella medesima pagina.

115. *Le autonomie locali sancite nella Costituzione*, in «*l'Unità*» 24 (1947) n. 153, 28 giugno.

renti alle situazioni, e sempre intenti a guardare la evoluzione delle cose, noi non abbiamo potuto non tener conto del fatto che in questo recente periodo l'avviamento delle cose italiane non è tale da non dare delle preoccupazioni a chiunque sia interessato alla difesa del regime democratico e desideroso di stabilire nel Paese dei solidi baluardi, contro qualunque tentativo volto a violare la libertà ed i principi essenziali della democrazia.

Ed è per questa ragione, soprattutto per questa ragione, che accediamo a questa soluzione intermedia: ordinamento regionale contenuto in limiti che non pregiudichino l'unità politica del Paese ma capace, ove si renda necessario, nel corso degli eventi, di fare delle Regioni dei solidi presidi della libertà e della democrazia»¹¹⁶.

Non vi è dubbio che il Laconi si riferisse alla crisi di governo. Del resto, avendo assunto l'onere di dimostrare ai lettori di «*Rinascita*» e dell'«*Unità*» che, «per quanto adeguata, come è ovvio, alle esigenze particolari della tattica parlamentare», l'azione del gruppo comunista era stata «coerente»¹¹⁷, sarà lui stesso alla fine di luglio, ad asserirlo esplicitamente:

«Non vi è quindi motivo di stupore per l'atteggiamento che abbiamo assunto al voto. I mutamenti che sono sopravvenuti negli ultimi tempi, e che hanno portato a uno spostamento nello schieramento politico italiano e alla formazione di un governo decisamente influenzato dalle forze di destra non sono state certo tali da indebolire, ma anzi da rafforzare il nostro atteggiamento».

Adesso che il Partito comunista ed il Partito socialista erano stati estromessi dal governo, le Regioni offrivano alla sinistra prospettive nuove di lotta politica:

«È evidente che un simile ordinamento, mentre mantiene immutate le condizioni per lo sviluppo di un'azione popolare unitaria per le grandi riforme economiche e sociali, agevola e potenzia lo sforzo popolare offrendogli obiettivi particolari immediati e facilmente conseguibili (...). Spetterà ai partiti democratici adeguare a queste nuove condizioni la loro azione politica e utilizzare i nuovi strumenti democratici per agevolare il progresso della nazione. In ogni caso, e qualunque possa essere l'ulteriore avviamento della situazione politica, le autonomie locali costi-

116. A.C., V, 4699. Spaziato nostro.

117. R. LACONI *La regione nuova Costituzione italiana. Storia e risultati di un dibattito cit.* 184 (da questo articolo si cita, di seguito, nel testo; ma con spaziati nostri).

Gli stessi concetti furono ripetuti nel quotidiano del Partito. Cfr. R. LACONI *Una riforma democratica*, in «*l'Unità*» 24 (1947) n. 176, 25 luglio.

tuiscono per il popolo italiano una garanzia essenziale contro ogni possibilità di restaurazione della tirannide, e realizzano un vasto schieramento di resistenza e di difesa della democrazia e della libertà»¹¹⁸.

Come si vede, il garantismo, ch'era stato sin qui l'argomento fondamentale del regionalismo della D.C.,¹¹⁹ viene assunto senz'altro dal P.C.I.

*

Avuta ragione della svolta del dibattito, vediamo i tempi e i modi.

Respinti gli ordini del giorno di reiezione completa del Titolo V¹²⁰, si ha la confluenza di diversi ordini del giorno, fra cui quello comunista, in un ordine del giorno unitario firmato anche dal P.C.I. e dal P.S.L.I.¹²¹.

Per i comunisti l'adesione al nuovo testo segna un progresso in senso autonomistico perché, mentre prima si chiedeva che il Titolo V si limitasse « ad affermare i principi costituzionali dell'Ente Regione rinviando ad una legge speciale la regolamentazione delle funzioni del nuovo Ente », ora si vuole che la Costituzione contenga « l'affermazione della esistenza della Regione, accanto ai Comuni e alle Provincie, con l'indicazione dei poteri e degli organi del nuovo Ente ». Il P.C.I. abbandona, quindi, un testo ambivalente, che lasciava aperta la possibilità di annullare in un secondo tempo gli effetti della riforma regionale, per un testo garantista, cioè per un testo che lo garantisce sulla effettività e sulla irreversibilità della riforma stessa. Senonché non passa neppure l'ordine del giorno unificato¹²²; non lo votano né i democratico-cristiani, i repubblicani e gli autonomisti-azionisti, che non possono accettare

118. Più esplicitamente su « *l'Unità* » (art. ult. cit.): « Se le forze democratiche, e in primo luogo il nostro Partito, sapranno rapidamente apprezzare la situazione e adeguare la loro azione alle mutate condizioni, si aprono per il popolo italiano nuove possibilità di lotta e di progresso democratico. E non è affatto escluso che la democrazia e la libertà trovino, nelle autonomie locali, quella valida difesa che oggi, per gli sviluppi della situazione politica, non trovano certo nell'apparato centrale e nel Governo dello Stato ».

119. In Assemblea il motivo garantista era stato riproposto da Piccioni (A.C., V, 4520-4521).

120. Si tratta degli o.d.g. di Rubilli (che fu votato), di Abozzi, Nitti e Nobili Tito Oro, che vennero ritirati. Cfr. A.C., V, 4701-4704.

121. Nell'o.d.g. unitario a firma Bonomi, Bozzi, Togliatti, Grieco, Laconi, Lami Starnuti e Molè, confluiscono gli o.d.g. Grieco-Laconi, Bozzi, Bonomi. Cfr. A.C., V, 4704.

122. A.C., V, 4783. L'o.d.g. fu respinto con 158 favorevoli e 280 contrari.

una potestà legislativa ancora soltanto integrativa¹²³, né una parte della destra, che ufficialmente non è partecipe del testo unificato¹²⁴, né i socialisti che, meno lesti dei comunisti nell'apprezzare l'opportunità della svolta, non hanno firmato l'ordine del giorno e che, del resto, nonostante l'intervento del Targetti, non hanno votato compatti nemmeno contro gli ordini del giorno antiregionalisti¹²⁵. Viene approvato, invece, l'ordine del giorno del Lusso che, comportando puramente e semplicemente il passaggio all'esame degli articoli, rinvia a tale sede anche la questione della potestà legislativa¹²⁶.

Il problema si definì, infatti, nelle sedute dal 1° al 3 luglio, dedicate agli articoli 109, 110 e 111 del Progetto, che riguardavano, rispettivamente, la potestà legislativa esclusiva (in armonia con « i principi generali dell'ordinamento dello Stato »), la concorrente (« con l'osservanza dei principi e delle direttive che la Repubblica ritenga stabilire con legge allo scopo di una loro disciplina uniforme ») e la integrativa. In queste sedute l'Assemblea sanzionò l'accordo che poco prima era intervenuto in sede di Comitato di redazione e che consisteva, come spiegò il suo presidente Ruini, nella rinuncia alla legislazione esclusiva e nella concentrazione in una sola figura della legislazione concorrente e della legislazione integrativa¹²⁷. Il che comportava che, per le materie

123. Infatti l'o.d.g. recitava: « L'Assemblea Costituente riconosce la necessità: ... b) che la Regione debba essere dotata di potestà normativa nei limiti della attuazione e della integrazione delle direttive e dei principi fissati dalle leggi della Repubblica ».

124. Cfr. le dichiarazioni di voto di Orlando (A.C., V, 4779-4780), Abozzi (4781) e Condorelli (4781).

125. E ciò spiega l'alto numero di voti favorevoli (158) ottenuto dall'o.d.g. Rubilli. Un voto inspiegabile coi soli consensi della destra, che disponeva appena di un'ottantina di suffragi.

126. A.C., V, 5198-5199.

127. I tre articoli 109, 110, 111 del Progetto si unificano. Scompaiono sia la potestà esclusiva sia la potestà integrativa e rimane la concorrente (art. 110 del Progetto). Sul compromesso, che si realizza in sede di Comitato di redazione, cfr. Ruini, A.C., VI, 5322-5324, e Ambrosini, *ibidem* 5369-5373. Il passaggio dalla esclusiva alla concorrente è il passaggio dal limite dei principi dell'ordinamento al limite dei principi delle singole leggi. Una volta raggiunto l'accordo, gli emendamenti o sono tecnico-giuridici (come quelli di Tosato, Bozzi, Perassi, Mortati), ed allora vengono presi in considerazione, o sono politici, cioè tendono a modificare il contenuto dell'accordo, ed allora non hanno fortuna (cfr. di seguito nel testo).

Il primo periodo dell'articolo unificato (che diviene il 109), cioè quello che definisce la potestà legislativa, è finito di votare il 3 luglio (A.C., VI, 5405). Segue, poi, la votazione delle materie incluse in tale competenza legislativa. Quanto al Comitato di redazione o Comitato dei diciotto (dal numero dei suoi componenti) o Comitato di coordinamento (come si dicono gli Atti e che, però,

attribuite alla Regione, operassero come limiti della potestà legislativa regionale non i principi dell'ordinamento giuridico dello Stato, ma i principi delle singole leggi.

In sostanza la D.C. si era accordata col P.C.I. Se non si può desumerlo da fonti dirette, ché nessun costituente comunista prese la parola per motivare il nuovo passo compiuto dal Partito¹²⁸, segno anche questo di persistente imbarazzo, ne costituiscono la prova alcune esplicite dichiarazioni del Ruini¹²⁹.

All'accordo si associarono, poi, i socialisti, non senza alcuni indugi e qualche perplessità. Infatti il gruppo socialista, dopo aver rifiutato il suo voto all'ordine del giorno unificato in cui erano confluiti gli stessi comunisti, in sede di esame degli articoli 107 e 108 aveva riesumato la tesi, cara al Giannini, della Regione come organo statale di autogoverno¹³⁰. Il Targetti, nell'illustrare la proposta, non si preoccupò di spiegarne la portata né di dire che essa comportava, fra l'altro, il superamento del sistema binario; venne quindi interpretata nel meno significativo dei suoi aspetti: la Regione come organo dello Stato. Di conseguenza la D.C., che giudicava insufficiente un mero decentramento amministrativo regionale, e il P.C.I., che aveva superato la fase moderata del suo regionalista-

non va confuso col Comitato di coordinamento nominato per unificare i testi divergenti della Prima e della Terza Sottocommissione, del quale peraltro non ci si occupa in questa ricerca), esso rappresentò tutta la Commissione dei settantacinque di fronte all'Assemblea e fu presieduto dal Ruini.

128. Fa eccezione, naturalmente, il Nobile, che insiste nella sua iniziativa antiregionalista.

L'asserzione che nessun comunista prese la parola per motivare l'adesione comunista all'accordo non contraddice con la citazione dell'intervento del Laconi del 12 giugno (cfr. *supra* nel testo e nota 116). Infatti tale intervento, fatto per spiegare perché i comunisti non votavano a favore dell'o.d.g. Rubilli, è anteriore all'accordo che, come si è visto (cfr. nota precedente) è stato raggiunto non durante la discussione generale del Titolo, ma durante l'esame degli articoli riguardanti la potestà legislativa.

129. « Io non ho nessun elemento per dire che l'accettazione è mancata. Poco fa, in un rapido scambio di idee con l'onorevole Piccioni e l'onorevole Grieco, s'era ancora nell'idea dell'accordo sopra questa formula » (Ruini, VI, 5331). Questa dichiarazione del Ruini, presidente del Comitato di redazione, si verifica in un momento di improvvisa difficoltà, nel quale sembra che l'accordo stia per venir meno. Subito dopo l'equivoco viene chiarito. Ma da questa dichiarazione del Ruini emerge che il Piccioni, da una parte, ed il Grieco, dall'altra, sono stati gli autori del compromesso.

Merita poi di essere sottolineato che in Assemblea i comunisti, come non hanno parlato né per spiegare il passaggio dal loro o.d.g. all'o.d.g. unificato né per spiegare la ragione del compromesso raggiunto in sede di Comitato, così non prendono la parola neppure per far superare l'incidente menzionato in questa nota (e sollevato dal Mortati: A.C., VI, 5331). Infatti l'equivoco viene superato senza interventi di deputati comunisti.

130. Targetti, A.C., V, 5218.

smo, non la sostennero, sicché non passò¹³¹. A questo punto, venuta meno ogni possibilità di successo di una tesi regionalista moderata, il P.S.I. accedette alla tesi della potestà concorrente confortando col suo appoggio l'accordo fra la D.C. e il P.C.I. L'adesione maturò, tuttavia, con una riserva mentale, implicita nel fatto che il P.S.I. chiese il rinvio alla legislazione ordinaria dell'elenco delle materie di competenza regionale¹³². Si è già visto che, in una fase anteriore, questa era stata anche la proposta dei comunisti e del pari si è visto ch'essa lasciava aperta la porta ad un successivo annullamento della riforma regionale. D'altra parte le sinistre speravano ancora, o quanto meno non disperavano, in una vittoria elettorale: la estromissione dal governo non aveva indebolito la speranza¹³³.

L'emendamento socialista provocò forse qualche incertezza fra i costituenti comunisti, sui quali la tesi esercitava innegabilmente una certa suggestione; per un attimo si ebbe l'impressione che l'accordo fra D.C. e P.C.I. potesse naufragare, infine la votazione, di reiezione della proposta, pose fine alla crisi¹³⁴. Il Targetti, per rag-

131. Sulla tesi delle Regioni come organi statali di autogoverno, presentata in guisa di emendamento all'art. 108 del Progetto, Targetti insiste; finché non vien respinta (*ibidem*, 5237). Che la tesi del Targetti riduceva la Regione a mero decentramento venne asserito dallo stesso Piccioni (*ibidem*, 5237).

Naturalmente il fatto che il Targetti abbia proposto la Regione come organo statale di autogoverno dimostra che i socialisti non si erano riconosciuti nell'o.d.g. unificato (di cui alla nota 121) e che non lo avevano votato. Significativo, nello stesso senso, è pure che, insieme alla tesi della Regione come organo statale di autogoverno, il Targetti proponesse (e su ciò insisterà anche dopo: cfr. più avanti nel testo; e nota 133) di rinviare la definizione dell'ordinamento e dei poteri della Regione.

132. Anche in questa circostanza è il Targetti che prende la parola a nome del gruppo socialista (A.C., VI, 5336-5338).

133. « Per un partito democratico come il nostro l'appello alle elezioni è un invito a nozze. Si facciano esse qualche mese prima, qualche mese dopo, siamo relativamente indifferenti. Con un governo simile avremmo voluto le elezioni al più presto per sanare, attraverso la manifestazione della volontà popolare, la grave e falsa situazione creata dall'onorevole De Gasperi. Ma diversamente ha voluto l'Assemblea. Più tardi, dunque, ma le elezioni le avremo. Per quanto riguarda il loro risultato, se avessimo soltanto un ristretto interesse di parte, potremmo anche dire, ..., che la nostra posizione è invidiabile. (...) In fondo, un governo come quello attuale è un governo che tende a distruggere tutti i partiti che stanno alla sua destra, mentre tonifica quelli che stanno alla sua sinistra! ». Così P. Togliatti nel suo intervento del 20 giugno svolto durante il dibattito sulla fiducia al governo (A.C., V, 5093).

134. L'episodio risulta un po' oscuro. Il 2 luglio l'emendamento Targetti per il rinvio della determinazione dell'elenco delle materie, viene respinto con 152 voti favorevoli e 184 voti contrari: è probabile che i comunisti o una parte di essi abbiano votato a favore. Infatti nella seduta del giorno dopo, 3 luglio, trattandosi di votare l'emendamento Nobile, ch'è analogo all'emendamento Targetti (A.C., VI, 5398), succede che i comunisti (insieme ai deputati dell'« Uomo qualunque ») chiedono lo scrutinio segreto (e, con ciò, manifestano l'intenzione di non abbandonare al suo destino l'iniziativa del Nobile, contraria al compro-

giungere lo scopo, aveva compiuto ogni possibile sforzo dialettico: parlando ufficialmente a nome del suo gruppo, egli da un lato aveva cercato di convincere la D.C. che il rinvio dell'elenco delle materie avrebbe potuto essere vantaggioso per lo stesso regionalismo piú autonomistico, nell'ipotesi in cui nell'assemblea legislativa i regionalisti fossero stati piú numerosi, dall'altro, sconfessando per la prima volta l'antiregionalismo di alcuni colleghi¹³⁵, aveva garantito, in nome della tradizione regionalista del suo Partito, la continuità di tale impegno anche per le future legislature repubblicane¹³⁶. E questo, ovviamente, avrebbe dovuto servire ad escludere che, in caso di vittoria elettorale, le sinistre potessero frustrare la riforma regionale.

Che a determinare la manovra socialista fossero state anche in questa circostanza preoccupazioni politiche contingenti non è necessario sottolineare. L'ultima prova della rilevanza di tali motivi, la fornì, indirettamente il P.S.L.I., che, non ritenendosi colpito, come invece il P.C.I. e il P.S.I., dall'estromissione dal Governo, non modificò il suo atteggiamento sulla questione regionale. Accettato un regionalismo moderato, il cui limite massimo era segnato dalla potestà legislativa integrativa, il P.S.L.I. conservò il suo orientamento anche dopo l'accordo intervenuto in seno al Comitato di

messo intercorso fra D.C. e P.C.I.). Allora cerca di parlare (forse per rilevare la contraddizione fra il compromesso e l'emendamento Nobile) il Piccioni, 'leader' della D.C. per la questione regionale. Il presidente dell'Assemblea Terracini non glielo consente e, sorgendo incidente, a sostegno del Presidente interviene lo stesso 'leader' dell' 'Uomo qualunque', mai intervenuto finora sul problema regionale. La votazione sull'emendamento Nobile non è molto dissimile dalla votazione sull'emendamento Targetti: voti favorevoli 168, voti contrari 205 (A.C., VI, 5400). L'interesse dei comunisti per l'emendamento Nobile (e, dunque, una certa crisi del compromesso) è confermato dal fatto che la votazione sullo stesso avrebbe dovuto aver luogo nella seduta del giorno prima, subito dopo la votazione dell'emendamento Targetti, e invece venne rinviata al 3 luglio per esplicita e vigorosa richiesta dei comunisti, cui tentò di opporsi il gruppo democratico cristiano (che poi desistette dall'opporvi una volta che la richiesta di rinvio venne motivata dallo stesso 'leader' comunista Togliatti) (A.C., VI, 5378-5379).

135. In particolare sconfessò, menzionandolo, il collega Tonello, che aveva continuato nelle sue interruzioni antiregionalistiche anche dopo la dichiarazione di voto in senso regionalista fatta il 12 giugno dal Targetti, a nome del gruppo socialista (per le interruzioni suddette cfr. la nota 99).

136. « È noto a tutti che il nostro Partito, ha fatto sempre caposaldo della sua politica amministrativa il massimo decentramento amministrativo. Ma, come si può ottenere il massimo decentramento amministrativo, essendo contrari alla istituzione della Regione? ... Pretendiamo soltanto che, in conseguenza di questo nostro particolare modo di vedere, non si venga a mettere in dubbio la sincerità del nostro atteggiamento » (Targetti, A.C., VI, 5337-5338).

redazione e presentò pertanto il relativo emendamento, che venne regolarmente respinto¹³⁷.

Approvata la potestà legislativa concorrente, la discussione del Titolo V, almeno dal punto di vista politico¹³⁸, è conclusa. Neppure l'esame delle singole materie riserva sorprese. Gli emendamenti di natura tecnico-giuridica vengono presi in considerazione dal Comitato di redazione e possono passare. Falliscono, invece, sia i tentativi di ampliare l'elenco delle materie sia quelli opposti¹³⁹. Gli stessi membri dell'Assemblea sanno che, con l'accordo fra D.C. e P.C.I., l'esame del Titolo V è finito ed alle votazioni successive non prendono parte piú di duecentocinquanta deputati¹⁴⁰.

137. Il Preti (A.C., VI, 5325-5326) ed il Lami Starnuti (*ibidem* 5332-5333) unificano i loro emendamenti e l'emendamento unificato viene respinto (*ibidem*, 5375-5376). Singolarmente il deputato Piemonte del P.S.L.I. vota contro l'emendamento unificato.

138. Invece dal punto di vista tecnico gli aspetti piú interessanti del dibattito cominciano a questo punto (cfr. il Cap. II) ed avranno un seguito nelle sedute del 29-30 ottobre e del 4 dicembre 1947.

139. Nel senso dell'ampliamento si ha l'iniziativa dello Zuccarini (A.C., VI, 5432), nel senso opposto quella del Nobile (*ibidem*, 5444-5446). Continua pure qualche manifestazione di perplessità o contrarietà alla potestà legislativa da parte di deputati socialisti (Fornara, A.C., VI, 5435).

Significativa di una certa incertezza è anche la cronaca della seduta dell'8 luglio (relativa all'approvazione delle materie di competenza regionale) comparsa sul quotidiano socialista: R.M. (R. MANGIONE) *L'accentramento regionale deciso dai d.c. alla Costituente*, in « *Avanti!* » 1947, n. 162, 9 luglio, ove si contrappone la presenza a Montecitorio dei democratici cristiani « a ranghi compatiti, sorretti da numerosi prelati nelle tribune pubbliche » alla « deplorabile assenza » dei deputati socialisti, che avrebbe provocato l'approvazione « a lieve maggioranza », anzi « spesso senza il numero legale prescritto », di deliberazioni « che minacciano gravemente le autonomie comunali a vantaggio dell'accentramento regionalista ». Accanto a tale cronaca un trafiletto, riferendosi al voto del giorno prima, elenca i deputati socialisti assenti, indicandone nove come giustificati e venti come ingiustificati.

Nel secondo semestre del 1947 questo è l'unico numero del quotidiano socialista che si occupi delle Regioni.

140. Come riferisce Nobile, A.C., VI, 5524.

141. Cfr. M. S. GIANNINI *Le Regioni cit.* 63, cui si deve anche un confronto fra l'ordinamento regionale e le diverse formule organizzative.